

UNA CONDANNA CRUDELE E INUSUALE:

NEGARE AI FAMILIARI DEI “CINQUE CUBANI”
I PERMESSI DI VISITA



In ogni caso, il rifiuto dei permessi di visita ai familiari dei cinque cubani condannati implica un aumento significativo delle pene. Una maggiore preoccupazione, data la serie di dubbi

che sono sorti sulla giustizia e imparzialità delle sentenze

Ad **Adriana Perèz**, moglie di **Gerardo Hernandez**, il Governo nordamericano ha negato il permesso di soggiorno in 6 occasioni, allegando inoltre che rappresenta un pericolo per la sicurezza nazionale degli Stati Uniti.

Il governo degli Stati Uniti non ha nessuna prova o informazione per sostenere l'idea che la presenza di **Adriana Perèz** negli Stati Uniti possa pregiudicare gli interessi di questo Paese. Il suo nome non rientra nelle accuse presentate verso suo marito, ne in quelle degli altri quattro.

Se ci fossero state delle prove o accuse fondate contro di lei, le autorità degli Stati Uniti avrebbero potuto avanzare azioni legali, quando la fermarono arbitrariamente per 11 ore nell'aeroporto dei Houston, Texas. In quella occasione, gli revocarono il permesso di soggiorno impedendogli di entrare in territorio degli Stati Uniti, dove **Adriana** si recava con l'unico obiettivo di visitare suo marito in prigione.

Lettera di Adriana Pèrez, moglie di Gerardo Hernàndez

Vivere con l'angustia e l'incertezza giornaliera di non conoscere il futuro è l'ergastolo che condivido con Gerardo.

Non sono stata sanzionata da una Corte Federale come lui, nemmeno ne sono stata vicina, ma senza dubbio, stiamo ricevendo la pena più crudele: la tortura psicologica e l'isolamento definitivo.

Il Governo degli Stati Uniti ha impedito che Gerardo possa ricevere la mia visita come sposa; diritto che come condannato a due ergastoli gli è stato violato, proibendo l'incontro di due persone che si amano, sebbene sotto le restrizioni che stabilisce il regolamento del carcere.

La negazione del permesso di visita in forma ripetuta ci obbliga ad un distacco maggiore, a soffrire le costanti violazioni dei diritti umani e delle leggi internazionali, aumentando così l'ansietà e la perpetua condanna a non vederci.

Mentre ci avviamo a compiere i 15 anni di matrimonio, mi chiedo: quando potremo guardarci nuovamente negli occhi? Chi ha il diritto a violare le leggi internazionali? Quando si farà giustizia? La confidenza nel popolo Nordamericano di nobili valori e difensore delle tradizioni familiari ci permette di avere ancora fiducia in un futuro migliore dove la verità e la giustizia alzino la propria voce. Per favore, unite le vostre forze per denunciare questa ingiustizia.

Ad **Olga Salanueva**, sposa di **Renè Gonzàlez**,
l'Amministrazione nordamericana gli ha negato
l'autorizzazione di entrata al territorio degli Stati Uniti in 7

occasioni, allegando la motivazione che Olga rappresenta un pericolo per la sicurezza nazionale del Paese.

Non concedendo il permesso d'ingresso ad Olga, il governo degli Stati Uniti sta impedendo che la sua piccola bambina, di soli 7 anni di età, incontri il padre, che non vede da quando era neonata.

Olga Salanueva a continuato a risiedere legalmente negli Stati Uniti per due anni e due mesi dopo l'arresto di **Renè Gonzàlez**, arresto effettuato nella sua casa e in sua presenza. Fino a questo momento, non c'è nessuna prova di relazioni con le accuse mosse contro il suo sposo, e non è mai stata accusata o processata per nessun reato federale. Il governo degli Stati Uniti ha valutato sufficiente tempo per presentare accuse contro di lei e non lo ha fatto.

Nell'Agosto del 2000, per fare pressioni a **Renè**, **Olga** fu arrestata con accuse migratorie e tre mesi dopo deportata a Cuba.

Carta di Olga Salanueva, moglie di Renè Gonzàlez:

Ivette, nostra figlia risponde al telefono con questa frase: "Casa della famiglia Gonzàlez Salanueva, mi dica".

Sa bene che siamo una famiglia, il suo papino, la sua mamma, la sua sorellina Irmita e lei. La cosa difficile da spiegare è perché manca il suo papà da tanto tempo, perché non può ricordarselo in casa o in un altro posto mentre gli da un bacio, abbracciandolo o giocando con lui.

Non ha mai visto una foto dove siamo insieme. Non esistono questi ricordi perché gli hanno negato di viverli. La bambina ha cinque anni di età, lo stesso tempo che porta Renè in prigione. Ivette aveva solo quattro mesi e mezzo, quando in quel funesto 12 settembre cominciò la nostra tragedia. Siamo stati vittime dell'odio che prova il governo degli Stati Uniti contro i cinque eroi cubani., combattenti contro il terrorismo. Nei 17 mesi di isolamento ai quali furono sottomessi Fernando, Antonio, Gerardo, Ramon e Renè, a mio marito gli hanno permesso di vedere le figlie solo due volte.

La prima volta fu particolarmente crudele: ce lo presentarono incatenato alla sedia impedendoci così qualsiasi contatto fisico. Per poter vedere le sue figlie, l'unico modo era fissare un orario preciso, avvicinarsi al carcere sotto la piccolissima finestra della cella che si trova al 12° piano, da dove poteva solo distinguere i movimenti di una bambolina dai capelli neri che apprendeva a camminare. Così era Ivette.....

..... in tutto questo tempo mi ha domandato: Se tutte le persone che sono in prigione hanno il diritto ad essere ricevute dai suoi familiari, se deve essere trattato in rispetto ai diritti umani e alla sua dignità, Perché non possiamo visitarlo, anche se è in condizioni crudeli?

Perché ci negano di guardare i suoi occhi color speranza di cui tanto abbiamo bisogno? Perché si nega ad una coppia di stringersi la mano in segno di appoggio, amore e sostegno? Perché negarle a una bambina il sacro bacio di suo padre?

Mai ci stancheremo di esigere il nostro diritto con la forza della verità, l'amore e la speranza. ...

“Renè Gonzàlez, condannato a 15 anni è un cittadino Statunitense di nascita, non ha potuto ricevere visite dalla sua bambina Ivette, che è anch'essa cittadina di questo Paese”.

“Questa è una condanna crudele e inusuale che coincide con la definizione classica di tortura. Pero, Come si può giustificare questa punizione contro una bambina di cinque anni? Perché ha dovuto soffrire cinque anni per questa arbitraria privazione del contatto con il padre? Quali argomenti politici,etici o legali potranno giustificare questo? Ovviamente,nessuno”.

“C'è molta poca informazione su questo caso. Sono sicuro che pochi di voi hanno sentito qualcosa in merito, poiché nessun mezzo di comunicazione ne parla. Ed è per questo che crimini come questo possono essere commessi”.

**Ricardo Alarcòn de Quesada
Incontro con i membri dell'Associazione
Nazionale Statunitense dei Lavoratori
Sociali Neri (NABSW)**

